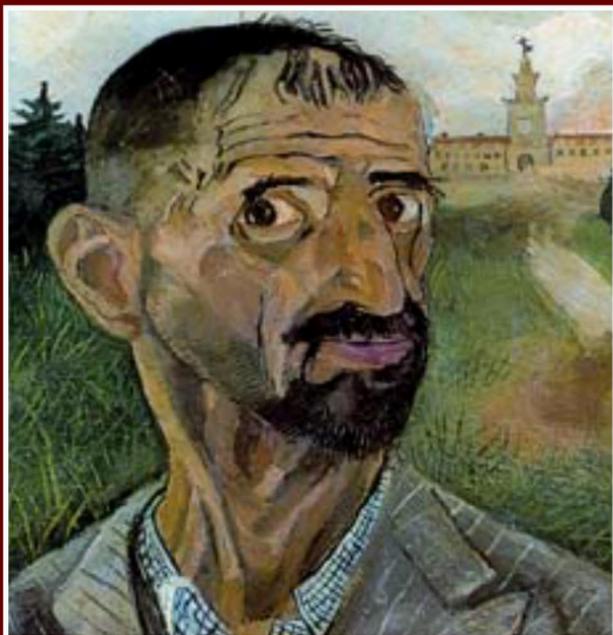


Cultura & Spettacoli

L'esposizione è incentrata sui racconti di Zavattini sull'artista. A teatro, il testo di Perrotta tornerà in scena all'Ite a novembre



I colori di Ligabue

Doppio omaggio al grande pittore visionario: la mostra a Riccione e lo spettacolo a Bologna

Torna in scena con due diversi «racconti» Antonio Ligabue, il pittore visionario, il «matto» della Bassa, il sognatore che popolava le sue tele di animali esotici e nostrani ritratti come un grido, con occhi simili ai suoi, che guardavano smarriti o rabbiosi un mondo incomprensibile.

A Riccione, con una mostra in cui il grande pittore «naif» è presentato attraverso 75 tele, ma soprattutto con le parole di uno scrittore che lo apprezzò e lo rese famoso, Cesare Zavattini («Ligabue. Toni e la sua arte nel racconto di Cesare Zavattini», museo di villa Franceschi, via Gorizia 2, e villa Mussolini, via Milano 31, fino al 6 ottobre; info: www.comune.riccione.mn.it). A Bologna, con lo spettacolo del Teatro dell'Argine *Un bès* - Antonio Ligabue, in cui l'attore Mario Perrotta, leccese di nascita e bolognese d'adozione, si trasforma fisicamente nell'artista, ne indossa la cadenza reggiana e dipinge in scena a carboncino, rievocando il rapporto del pittore tra le cose e la loro raffigurazione, in velocità, con tratti secchi, dettagliatissimi. È stato presentato in prima a Gualtieri di Reggio Emilia, nei cui dintorni Ligabue visse; arriverà all'Ite Teatro a novembre.

Con i quadri e con l'azione scenica si rievoca la vicenda esistenziale di un grande irregolare, che seppe trasformare le sofferenze in forma artistica, senza riuscire mai a godere a fondo i frutti della propria abilità. Quasi una metafora per i nostri tempi di precarietà, di conformismo, di crisi. Perrotta punta tutto sull'esclusione dell'uomo Ligabue, sulla follia che lo attraversava, sull'amore tanto cercato e mai avuto. Risale all'infan-



Frammenti Nella foto grande un dipinto di Antonio Ligabue; a sinistra dall'alto Zavattini pittore; un autoritratto di Ligabue e Perrotta in una scena dello spettacolo che andrà in scena all'Ite teatro

zia di abbandono in Svizzera, alla solitudine tra boschi e argini nella Bassa. Scrive l'attore: «Un bès... Dam un bès, uno solo!... Provo a chiudere gli occhi e immagino: io, con i miei 40 passati, con la mia vita, ma senza un bacio. Neanche uno. Mai... E allora mi vedo - io, così come sono - scendere per strada a elemosinarlo quel bacio, da chiunque, purché accada. Ecco, questo m'interessa oggi di Antonio Ligabue: la sua solitudine, il suo stare al margine, anzi, oltre il margine — oltre il

L'attore

Perrotta: «Dell'artista mi interessa la sua solitudine, il suo stare al margine, anzi oltre»

confine — là dove un bacio è un sogno, un implorare senza risposte che dura da tutta una vita. Mi attrae e mi spiazza la coscienza che aveva di essere un rifiuto dell'umanità e, al contempo, un artista, perché questo doppio sentire gli lacerava l'anima: l'artista sapeva di meritarsi un bacio, ma il pazzo, intanto, lo elemosinava». E lo spettacolo, con quel frenetico dipingere e strappare fogli per riempirne altri, con urla trattenute, con occhi sbarrati e un continuo elemosinare quel ba-

cio, diventa un commovente affondo nella vicenda dell'uomo toccato dalla grazia ma come l'albatro di Baudelaire misconosciuto, deriso da uomini e donne piccini.

Il Ligabue di Riccione è fatto di animali feroci e domestici, di ritratti e autoritratti. Nel catalogo, Daniela Grossi, con Claudio Spadoni curatrice della mostra (collaborazione di Sara Andruccioli, Orlando Piraccini, Augusto Agosta Tota), ricorda: «Ha scritto Mazzacurati che "i boschi lungo il Po, il giardino della Villa Malaspina erano per Ligabue giungle impenetrabili, teatri di lotte cruente alle quali egli stesso partecipava ruggendo, mugolando, emettendo urla terribili... E lui il re di quella foresta disseminata di teschi, di rettili, di insetti immondi. E la sua ansia di libertà è tutta lì, nelle penne dell'uccello variopinto, nelle ali delle farfalle che si librano in alto...».

E ancora: «Nel proprio volto Ligabue ricerca con la stessa passione le emozioni, l'intensità dell'esistere che si trova negli animali che dipinge, il senso dell'azzardo, del rischio, dell'avventura insieme psichica e umana». Nell'esposizione riccionese l'artista è raccontato anche attraverso vari scritti di Zavattini, alla cui attività di pittore è dedicata pure una sezione. Si parte da *Toni*, il poema che «*Za*» compose nel 1967, si attraversano le suggestioni dello sceneggiato televisivo del 1978 interpretato da Flavio Bucci e vari inediti, provenienti dalla documentazione donata di recente dagli eredi dello scrittore alla biblioteca Panizzi di Reggio Emilia e riordinati dall'Istituto dei beni culturali della regione.

Massimo Marino